di **ANNA LISA GHIRARDI**

ARMIDA GANDINI

IL TÈ DELLE CINQUE

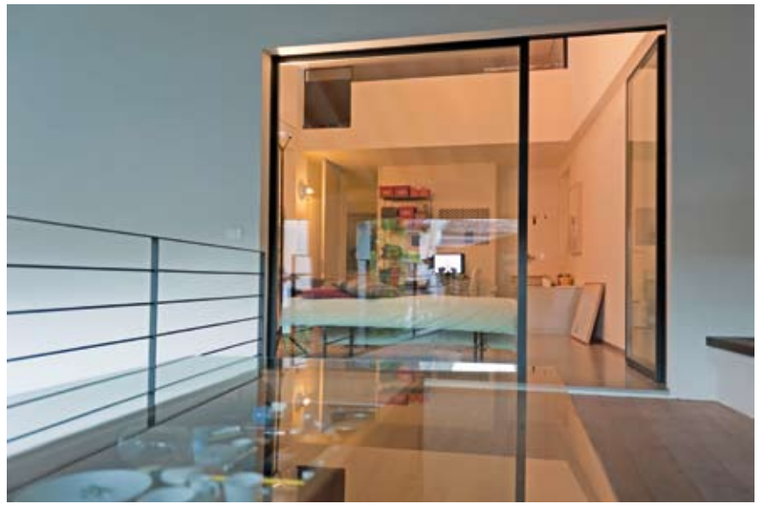
A Verolanuova, nella pianura padana tra Brescia e Cremona, incontro l'artista **Armida Gandini**. Inglobata nel nucleo urbano, poco lontano dalla Basilica di San Lorenzo – nota per i preziosi teleri di Giambattista Tiepolo –, è situata la cascina, restaurata in chiave moderna dall'architetto e marito dell'artista **Mario Galperti**, che custodisce il suo atelier.
Armida mi apre la porta al numero 3 di via Carducci. Indossa un abito verde muschio a fiori che si riflette nel colore dei suoi occhi. Un abito vintage di stile inglese che le conferisce un'eleganza d'altri tempi. Davanti all'ingresso si apre una piccola corte, mi addentro in un luogo dove gli oggetti attraversano letteratura, cinema, arte, percorrendo viaggi che sconfinano dalle mure domestiche. Alle pareti sono presenti anche molteplici opere di altri artisti, spesso amici, con cui ha condiviso percorsi. L'oggetto per Armida diventa un condensatore di relazioni, di storie, di luoghi e si trasforma in soggetto divenendo un alter ego del suo proprietario.
Nel suo studio il tè delle cinque, che come quello di Alice non verrà mai servito, è accompagnato da un'appassionata chiacchierata che ci porta sino a sera.

IL TUO STUDIO È CUSTODITO NEL CUORE DELLA CASA. COME È NATO IL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE DELLA CASCINA?
Armida Gandini: Il bisogno iniziale di avere uno studio accanto alla casa ha influenzato il progetto generale, dettandone lo schema. Perché se è vero che è il cuore della casa, è anche vero che è uno spazio indipendente. La struttura della cascina è stata mantenuta integra nei volumi, non nelle finiture volutamente non tradizionali. Lo studio in particolare sfrutta la doppia altezza dell'ex fienile, ora schermato da una grande vetrata che guarda sul cortile interno. Insieme, io e Mario, abbiamo deciso per un intervento contemporaneo (pavimenti di cemento, scale e accessori in ferro), realizzato in collaborazione con gli stessi artigiani a cui mi rivolgo per la realizzazione e la fornitura dei materiali di molte mie opere.

COME UTILIZZI GLI SPAZI DELLO STUDIO PER CREARE LE OPERE?
Lavorando con linguaggi diversi che spaziano dal disegno alla videoinstallazione. Entro ogni volta in studio con un atteggiamento mirato, ci sono periodi, per esempio, nei quali passo intere giornate a disegnare altri lavoro al computer.

LA GRANDE VETRATA MI RICORDA IN SENSO TRASLATO IL TITOLO DELLA TUA OPERA *MI GUARDO FUORI*, VINCITRICE DEL *VISIBLE WHITE* DI CELESTE NETWORK E FONDAZIONE STUDIO MARANGONI. COSA VUOL DIRE PER TE GUARDARE FUORI?
Il rapporto con il mondo è un rapporto con l'altro, qualcuno non solo estraneo al nostro essere, ma addirittura lontano nel tempo e nello spazio, eppure in relazione con noi. *Mi guardo fuori* è un lavoro sull'autoritratto per interposta persona. Le protagoniste delle 100 fotografie sono donne dell'arte o della cultura, donne diversamente feconde che con la loro vita hanno lasciato un segno. La vetrata dello studio è un confine trasparente che apre lo sguardo alle persone che ci vengono incontro e che noi scegliamo, per affinità o empatia, perché hanno qualcosa da raccontarci e un po' ci somigliano... Non solo persone reali, ma anche personaggi di carta o di celluloide che percepiamo più veri di quelli incontrati per strada, anche quando finisce la magia e ci chiediamo cosa sarà della loro vita.

POSSIEDI UNA COLLEZIONE DI TEIERE E NEL TUO STUDIO VEDO BEN DUE OPERE CON PRESENTE QUESTO OGGETTO. CHE SIGNIFICATO HA PER TE LA TEIERA?
La mia collezione nasce dalla passione per la cultura anglosassone. Nel 2008 vidi nella vetrina di un negozio di Lincoln specializzato nel tè una teiera speciale, la stessa che la protagonista del film *Le notti della luna piena* di Éric Rohmer – mio regista prediletto e uno dei miei mentori – regala al suo fidanzato architetto. Da questa



Veduta dello studio di **Armida Gandini**. Foto: Roberto Cavalli

Armida Gandini, *Mi guardo fuori*, 2013, stampa digitale su dibond, cm 120x120. Courtesy: Armida Gandini

Nella pagina a fianco:
Ritratto di **Armida Gandini** nel suo studio.
Foto: Roberto Cavalli

Armida Gandini, *In buone mani*, 2014, installazione fotografica, n° 7 cm 42x61. Courtesy: Armida Gandini

In basso:
Veduta dello studio di **Armida Gandini**.
Foto: Roberto Cavalli

suggestione cinematografica è sorto il desiderio di collezionare teiere, da quelle di design a quelle più affettive e ordinarie, che per qualche motivo hanno attirato la mia attenzione. Mi piace anche la simbologia legata alla teiera, interpretata in alcuni contesti come utero che accoglie.
Le piccole installazioni in ceramica e vetro fanno parte di un percorso legato all'oggetto domestico che racconta microstorie: siamo tutti delle formichine al bordo dell'universo che inseguiamo l'ennesimo tiro di dadi, oppure eroi d'altri tempi che vengono da lontano come il *Narciso* della teiera, la piccola mosca che si specchia sulla superficie del tè materializzato in vetro o il servizio, *L'ora del tè*, composto da oggetti bucati, senza fondo... proiezione di uno stato d'animo di impossibilità, anche solo di un gesto così quotidiano come quello di bere un tè.

A PROPOSITO DI INCONTRI, IL TUO LUOGO DI LAVORO PULLULA DI PRESENZE. COSA MI RACCONTI DELLE DONNE CHE VEDO QUI VICINO A ME NELL'OPERA *SIAMO I NOSTRI INCONTRI* O DEGLI UOMINI DELL'OPERA *IN BUONE MANI*?
La prima opera nasce in modo curioso... Mi è stato conferito un premio da parte di una società di canottieri di Torino che,

In questa pagina:
Vedute dello studio di **Armida Gandini**.
Foto: Roberto Cavalli

coincidenza, si chiama Armida. Nella stessa occasione mi hanno regalato una felpa con scritto a caratteri cubitali il mio nome e l'anno di fondazione del club, 1869, che è un anagramma numerico della mia data di nascita. Ho pensato subito che la cosa non fosse solo casuale e che potesse ispirare un lavoro: ho chiesto alle donne della mia vita di indossarla, di farsi fotografare nel loro ambiente e di entrare nella pelle di Armida.
Nel progetto *In buone mani* accolgo nelle mie piccole mani il viso di quelle figure maschili che hanno contribuito alla mia formazione. L'aggettivo buone non è riferito solo alle mie mani che accarezzano, ma anche a quelle di coloro a cui mi affido: i miei padri spirituali.

A QUALI OPERE STAI LAVORANDO ATTUALMENTE?
Molti dei miei progetti sono *work in progress* e si sviluppano parallelamente. *In buone mani*, iniziato con la fotografia di mio papà, sta prendendo una dimensione più ampia nel coinvolgimento di figure che non rientrano nella mia vita quotidiana. Verrà presentato in una personale in dicembre nello spazio Surplace di Varese. L'estate scorsa ho partecipato ad una mostra in Portogallo, *Tempo Stretto*, una collettiva con Cesare Biratoni e Luca Scarabelli costruita attorno all'idea di contingenza e alle suggestioni del luogo... L'esperienza non si è esaurita e ora sto lavorando ad una serie di immagini che mescolano disegno e collage, superficie e oggetto.

Armida Gandini è nata a Brescia nel 1968. Vive e lavora a Verolanuova (BS).
www.armidagandini.it

Eventi futuri:
***In buone mani*, personale**
Surplace Space
via San Pedrino 4, Varese
http://surplace-art.blogspot.it/
14 dicembre 2014 - 10 gennaio 2015